

Il Mattino

- 1 | L'iniziativa - [Donne abusate, c'è la casa-rifugio](#)
- 2 | Università - [Perse 5mila borse di ricerca](#)
- 3 | Unisannio - [Esperti a confronto sulla valorizzazione dell'antica Appia e sul neoborbonismo](#)
- 4 | Ciro superstar - [Al ministero il piano di valorizzazione di Scipionyx Samniticus](#)
- 6 | Toghe - [Il business dei corsi, aggirate le regole anti-furbi](#)
- 7 | L'intervista - [Albamonte: «Il sistema è opaco, Orlando intervenga»](#)
- 10 | Il caso - [Le toghe dai cento incarichi e la formazione fai-da-te](#)
- 8 | L'evento - [«Stregati da Sophia», Dacia e le tre donne](#)
- 9 | L'intervista - [«Il futuro di tutte le imprese nella sfida dell'innovazione»](#)

Il Sannio Quotidiano

- 11 | L'iniziativa - [Sensibilizzazione contro le violenze, adesione del 'Guacci'](#)

Il Sole 24 Ore

- 12 | Scenari - [La svolta hi-tech cambia il mercato del lavoro](#)
- 15 | Hi-tech - [Scatta il diritto di identità digitale](#)

WEB MAGAZINE**UnioneIndustrialiNapoli**

[Trasferimento tecnologico come vettore di innovazione](#). Ha partecipato anche Unisannio

IlQuaderno

[Il Capo della Polizia partecipa al Concerto di Natale della Questura](#)

[Il Convitto Nazionale Pietro Giannone rinnova strutture ed apre a studenti esterni](#)

GazzettaBenevento

[Lunedì 18 dicembre si terrà l'evento "Riscoprire L'Appia" ideato e prodotto dalla Società Geografica Italiana](#)

[Numero speciale della rivista Meridiana, dedicato al tema delle cause perdute](#)

IlFatto Quotidiano

[Università, il governo scrive male il bando: saltano 6mila finanziamenti per associati e ricercatori](#)

Corriere

[Pochi laureati? Meno scuola-lavoro, più orientamento universitario](#)

Telese Terme Si concretizza l'iniziativa confermata giovedì dall'assessore regionale Marciani

Donne abusate, c'è la casa-rifugio

Sarà la prima nel Sannio: già disponibili i fondi, ora tocca all'Ambito sociale

Gianluca Brignola

TELESE TERME. La prima casa rifugio per le donne vittime di violenza sorgerà presto a Telese. Tempi stretti, strettissimi, probabilmente già nei prossimi mesi, per porre rimedio ad una vera e propria lacuna per la provincia di Benevento. A darne notizia l'assessore alle pari opportunità della Regione Campania, Chiara Marciani, nella serata di giovedì, al termine della due giorni di incontri sul tema della violenza di genere promossa dalla questura di Benevento in collaborazione con università e Regione. Per l'arredamento e la gestione del centro sono già pronti 200 mila euro, che serviranno a coprire le esigenze del 2018.

Nel frattempo sono al vaglio dell'amministrazione comunale della cittadina termale diverse opzioni per quel che concerne l'ubicazione della struttura in linea con quelle che saranno le specifiche caratteristiche ed esigenze richieste. A questo punto, per aprire, bisognerà solo attendere che l'Ambito sociale di riferimento possa espletare le procedure utili all'affidamento del servizio. L'idea iniziale del progetto «Casa rifugio» era stata lanciata dalla stessa Chiara Marciani in occasione della riapertura del poliambulatorio Asl di via Massarelli a Telese, lo scorso primo agosto, alla presenza del governatore Vincenzo De Luca. «Un'opportunità che ha grande rilevanza per tutto il nostro comprensorio, per la valle telesina, quindi, e per la provincia di Benevento più in generale - le parole del sindaco della cittadina termale Pasquale Carofano -. Da parte nostra metteremo in campo tutti gli sforzi utili ad agevolare l'iter procedurale e rispettare dunque il cronoprogramma annunciato dall'assessore regionale. Saremo onorati di poter dare il nostro piccolo contributo per la creazione di un luogo sicuro ed accogliente dove le



«Uniamo le forze» Marciani a Benevento con il comandante dell'Arma Puel, il sindaco Mastella e l'arcivescovo Accrocca

donne vittime di violenza potranno trovare protezione». Consulenza psicologica, consulenza ed assistenza legale civile e penale, consulenza ginecologica ed ostetrica, gruppi di sostegno, educazione alla vita domestica con interventi di orientamento e formazione al lavoro, tutoraggio per bambini, laboratori artistici per donne e bambini. Questi le possibili e più probabili attività in seno al servizio. L'obiettivo sarà quello di sostenere le donne in un percorso di vita basato sull'autonomia ed orientato a promuovere la formazione professionale, l'avvio al mondo del lavoro e l'integrazione scolastica. Un luogo senza vincoli di residenzialità rivolto

alle madri con bambini, donne sole, che vivono situazioni familiari problematiche, madri nubili, vittime della tratta, donne emigrate in difficoltà. Cruciale sarà anche il ruolo della formazione di personale specializzato, attraverso la consulenza di professionisti, docenti e psicologi, al fine di poter fornire aiuto, ma anche rapportarsi nel modo corretto sui temi della violenza. L'equipe di operatori ed operatrici potrà prevedere, inoltre, all'elaborazione di percorsi di uscita dalla situazione di violenza o disagio

L'obiettivo

Il sindaco Carofano: «Ne faremo un luogo in cui sentirsi bene accolti e al sicuro»

concordati con i servizi territoriali coinvolti. La metodologia applicata sarà basata su strumenti operativi, tali da sostenere l'identità delle donne accolte e seguire ed aiutare i bambini nell'affrontare la crisi familiare e le difficoltà vissute. Un percorso per il quale saranno previsti, per tutto il territorio regionale, contributi per circa 600 mila euro. Ulteriori 600 mila euro

saranno previsti per l'attivazione del «Codice rosa» in tutti gli ospedali della Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Università, perse 5mila borse di ricerca

Oltre la metà dei 37mila aventi diritto si scoraggia e non presenta la domanda

Marco Esposito

Ricercatori universitari e professori associati hanno perso oltre 5mila borse di finanziamento alla ricerca per un cattivo comportamento nella cosiddetta «teoria dei giochi». Una figuraccia per l'insieme del sistema universitario italiano, rimasto vittima di una sorta di «gioco del pollo» in cui perde chi si tira indietro.

Su quindicimila borse da 3.000 euro ciascuna - chiamate cacofonicamente Ffabr, Fondo per il finanziamento delle attività base di ricerca - ne saranno state assegnate soltanto 9.466. Perché? Perché i 37mila ricercatori e professori associati del sistema universitario italiano evidentemente non conoscono la teoria dei giochi, nonostante sia materia d'insegnamento universitario in decine di atenei.

La regola per assegnare le borse Ffabr prevedeva che il 75% delle domande dei ricercatori e il 25% delle domande dei professori universitari associati sarebbero risultate vincenti in base a una classifica per titoli, con un tetto appunto di 15.000 borse su 37mila potenziali beneficiari.

Cosa ha fatto la maggioranza dei 37mila? Non ha nemmeno presentato la domanda, sapendo che non aveva titoli sufficienti per vincere. I dati li ha diffusi l'Anvur. E così, non conoscendo la teoria dei giochi, quel 53,1% che ha rinunciato alla corsa ha danneggiato anche gli altri, perché con sole 17.308 richieste di bonus, i vincitori sono diventati 9.466, molti meno dei 15.000 per i quali erano pronti i finanziamenti (ciascuno appunto da 3.000 euro). I 16,6 milioni disponibili per finanziare progetti di ricerca ma rimasti inutilizzati si sono così trasformati, in base alla legge, in generici 16,6 milioni che saranno distribuiti tra gli atenei in proporzione al riparto della quota base del Fondo di finanziamento ordinario.

Le Università non hanno saputo capire e organizzare un gioco di squadra: la teoria dei giochi è una vera e propria scienza e studia il comportamento degli individui in situazioni competitive e di potenziale conflitto. Il teorico più noto nel campo è il matematico John Forbes Nash, al quale è dedicato il film «A Beautiful Mind».

Nel caso delle borse Ffabr, si può immaginare un gioco nel quale partecipano otto persone e che consiste nel premiare la metà di chi presenta la domanda, in base a una classifica che conta i libri pubblicati. Se tutti e otto presentano la domanda, i premi vanno ai migliori quattro. Ma se i quattro che sanno di essere in coda (perché le pubblicazioni sono appunto pubbliche e quindi note) rinunciano a partecipare ritenendo che sia inutile, solo in quattro prenderanno parte alla selezione e solo i primi due saranno premiati. Per cui il gruppo di otto, non riuscendo a escogitare una strategia di squadra, incassa nel complesso due soli bonus rispetto ai quattro a disposizione. E quindi, uscendo dall'esempio e tornando ai numeri reali, l'insieme di 36.935 ricercatori e professori associati riceverà soltanto 9.466 borse da 3.000 euro ciascuna invece delle 15.000 disponibili, perdendone 5.534, per un importo totale mancato di 16,6 milioni di euro. I 5.534 che hanno presentato domanda ma hanno perso, pur essendo tra i 15.000 migliori, sono sconfitti perché in migliaia hanno temuto di partecipare e fare una brutta figura. Sono vittime, in un certo senso, del «gioco del pollo».

Tutto è cominciato con il comma 295 della scorsa legge di Bilancio (la 232/2016 valida per il 2017) il quale istituiva, all'interno nel Fondo per il finanziamento ordinario delle università statali, una sezione denominata «Fondo per il finanziamento delle attività base di ricerca», destinata a incentivare l'attività base di ricerca dei professori di seconda fascia e dei ri-

La partecipazione alle 15mila borse Ffabr per la ricerca di base

Le università campane	Ricercatori (premiato il 75% delle domande presentate)		Professori associati (premiato il 25% delle domande presentate)		Partecipazione totale
	Domande	Aventi diritto	Domande	Aventi diritto	
Salerno	207	339	85	357	56,32%
Parthenope	70	122	41	93	51,63%
L'Orientale	28	59	40	76	50,37%
Sannio di Benevento	36	73	19	73	37,67%
Luigi Vanvitelli	132	407	103	295	33,48%
Federico II	25	931	257	828	31,04%
Totale atenei campani	798	1931	645	1722	39,50%
Totale atenei italiani	9152	18743	8156	18192	44,83%
Totale borse assegnate	7124		2342		9466
Borse perdute	4126		1408		5534

Fonte: elaborazioni su dati Anvur

centimetri

«I polli»
Ricercatori a associati hanno mostrato di ignorare la teoria dei giochi

cercatori delle università statali.

Le graduatorie sono state pubblicate a fine novembre e dopo aver elaborato i dati l'Anvur, l'Agenzia nazionale per la valutazione dell'università e della ricerca, ha diffuso un report con l'analisi dei risultati, sulla base della valutazione di 292.062 prodotti scientifici. «Differenze significative nella partecipazione - scrive l'Anvur - si registrano tra le aree disciplinari, con le domande dei ricercatori delle Scienze chimiche che sfiorano il 70% dei potenziali destinatari, a fronte di circa il 28% per i ricercatori e per i professori associati in medicina e del 40% e 42%, rispettivamente, per i ricercatori e i professori associati nell'area giuridica».

La partecipazione più elevata si è registrata - in media ma con diverse eccezioni - negli atenei del Nord per i ricercatori e del Centro per i professori associati, con il Mezzogiorno indietro in entrambe le sezioni. In partico-

lare spiccano in Campania i dati negativi per i professori associati dell'Università del Sannio (appena il 26% degli aventi diritto ha presentato la domanda), della Federico II (31,0%) e della Vanvitelli (34,9%) mentre è in media nazionale la Parthenope (44,1%) e sono sopra la media Salerno (51,8%) e Orientale (52,6%). Tra i ricercatori pesano i dati negativi della Vanvitelli (32,4% di partecipazione) e della Federico II (34,6%) mentre sono in linea con la media nazionale Orientale (47,5%) e Sannio (49,3%). Ben sopra la media Parthenope (57,4%) e Salerno (61,1% di partecipazione). Tirando le somme, in Campania ha presentato la domanda solo il 39,5% degli aventi diritto. Pesa nella media generale e un po' sorprende la cattiva performance della Federico II: 257 domande tra gli 828 professori associati e 325 domande tra i 931 ricercatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I percorsi della cultura

UNISANNIO

Esperti a confronto sulla valorizzazione dell'antica Appia e sul neoborbonismo

A volte i vinti tomano. Le culture degli sconfitti e la loro capacità performante sono un tema caldo. Anche se con prospettive diverse, negli ultimi mesi il neoborbonismo in Italia, la critica alla memoria della Confederazione negli Usa, la rivendicazione di una originale patria catalana, hanno occupato uno spazio importante nel discorso pubblico.

E le cause perdute, la persistente forza

della rielaborazione dei miti e delle culture degli sconfitti di alcune guerre civili e nazionali della storia contemporanea, lo mostra.

Domani, con inizio previsto alle 17.30, presso la Sala Blu dell'Università del Sannio in piazza Guerrazzi, si presenterà il numero speciale della rivista «Meridiana», dedicato proprio al tema delle cause perdute. Saranno presenti l'autore di uno dei contributi, Cammine Pinto, dell'Università di Salerno. Discuteranno con lui Marco Plutino dell'Università di Cassino e Vittoria Ferrandino dell'Università del Sannio. La discussione sarà moderata da Luigi Razzano, presidente di Demonline. Il programma prevede gli interventi di Luigi Ruscello, Yuri Di Gioia, Ugo Simeone.

Sempre domani, alle 15.30, presso l'Università degli Studi del Sannio, Sala Ciardiello, in via delle Puglie 82, a Benevento, si terrà l'evento

«Riscoprire l'Appia» ideato e prodotto dalla Società Geografica Italiana Onlus con il sostegno della Regione Campania (Direzione Generale per le politiche culturali e

turismo) in collaborazione con i professori dell'Università del Sannio Filippo Bencardino, Angela Cresta e Ilaria Greco.

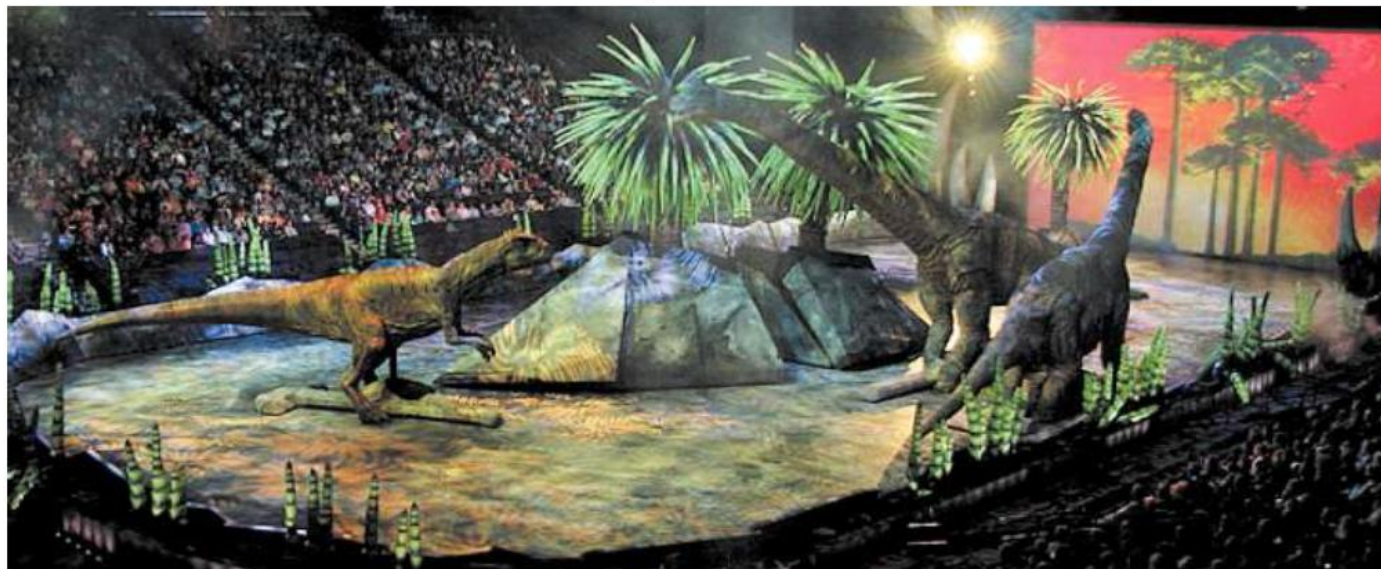
«Riscoprire l'Appia» nasce con l'obiettivo di valorizzare la storia, l'identità, il valore dei centri storici, dei paesaggi e dei beni culturali disposti lungo il tratto campano della «Regina Viarum». Un momento d'incontro e relazione rivolto all'associazionismo, alle istituzioni, al settore privato di riferimento e a un pubblico di viaggiatori appassionati di cammini, durante il quale confrontarsi sulle possibilità di sviluppo del cammino dell'Appia Antica.

All'evento interverranno come relatori: Filippo Bencardino, presidente della Società Geografica Italiana Onlus; Riccardo Carnovalini, scrittore, fotografo, camminatore; Gianfranco Ciola, direttore del Parco Naturale Regionale Dune Costiere da Torre Canne a Torre San Leonardo; Alessandro Scillitani, regista e camminatore; Carlo Santoro, scrittore e camminatore.



Archeologia Uno dei ponti lungo il tracciato dell'antica Appia

Beni culturali e turismo Un milione dal Mibact per il nuovo museo all'interno del complesso San Felice



Prospettive Verso il piano di valorizzazione del complesso museale del San Felice dedicato a Ciro il dinosauro. Si pensa a un percorso Jurassic che comprende anche Pietraroja

Ciro superstar

Al ministero il piano di valorizzazione di Scipionyx Samniticus

Nico De Vincentiis

L'incontro decisivo ci sarà appena dopo Natale. Protagonisti il soprintendente Salvatore Buonomo e la direttrice generale del Mibact Caterina Bon Dalsassina. Su tavolo una bella immagine di «Ciro» e le prospettive di valorizzazione del fossile forse più famoso al mondo. Che quel dinosauro possa fare la fortuna del territorio in cui è stato rinvenuto sono molti a pensarlo ma intanto è chiuso nella sua piccola mostra-deposito all'interno del centro operativo della Soprintendenza (complesso San Felice d Benevento). Fino allo scorso anno pochi ne conoscevano l'«indirizzo»,

era tra i beni culturali italiani più nascosti, neanche una indicazione all'esterno del complesso che lo ospitava. Poi la rivolta dei «cartelli umani» e la installazione di una palina informativa. Troppo poco, evidentemente. Buonomo ha colto tutto questo e si è posto l'obiettivo, chiedendo sostegno alle varie istituzioni del territorio, di preparare un rilancio in grande stile della proposta culturale e turistica fondata sul cucciolo di dinosauro di 130 milioni di anni fa.

L'idea di fondo è creare un indotto turistico-didattico che si fondi sulla presenza del fossile in città e coinvolga anche quella che era la laguna matesina, con centro Pietraroja, dove fu rinvenuto e dove oggi si trova un attrezzato Paleolab. Oggi Ciro, al secolo Sci-



pionyx Samniticus, è il più straordinario interprete del racconto della «transizione evolutiva avvenuta sul pianeta Terra, dai dinosauri agli uccelli».

Nell'aprile scorso la nuova ricognizione scientifica sul cucciolo di dinosauro da parte dei ricercatori Dal Sasso e Pittman aveva portato a nuove scoperte grazie all'utilizzo del laser. Sul fossile vi sarebbero ancora, oltre agli organi molli, anche tracce della pelle e qualche filamento piumoso. I risultati potrebbero essere pubblicati a breve e rappresentare un secondo capitolo della grande storia di Ciro. Di questo parlerà Buonomo con la direttrice generale del Mibact sulla scorta della promessa fatta dal ministro Franceschini (anche grazie a una telefo-

nata di Mastella) di 1 milione di euro per finanziare un programma di valorizzazione del reperto. In particolare la Soprintendenza intende allestire un nuovo spazio espositivo nell'ex chiesa del convento di San Felice.

Al momento esistono più proposte da parte delle grandi università straniere (ultima quella della Yale University) per ottenere in prestito Ciro per esposizioni straordinarie. Quali saranno le condizioni del ministero per gli eventuali trasferimenti? Il modello-Buonomo (sperimentato con il prestito dell'obelisco egizio dal museo Arcos di Benevento a Torino in cambio del suo restauro) sarà proposto anche al «National Geographic» per ottenere finanziamenti e mettere in atto il progetto definitivo di musealizzazione del fossile ospitato a Benevento. Nell'incontro con la direttrice generale Bon Dalsassina si saprà anche il risultato della verifica affidata alla sezione bilancio del ministero. Poi potrebbe esserci il via libera e l'erogazione del finanziamento. Non si escludono, in questa fase interlocutoria, trasferite del cucciolo (si parla di Singapore e New York) per ragioni di «autofinanziamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scoperta

Dalla laguna di Pietraroja spuntò un tenero cucciolo di pietra

Tutto ebbe inizio quando Giovanni Todesco, calzolaio veronese, rinunciò per una volta al tennis settimanale. Era una mattinata di un inverno del 1981. Lasciò la racchetta a casa, caricò nell'auto martello e scalpello, e partì con i bambini per Pietraroja, già famosa per i suoi pesci preistorici e a un'ora di strada da Mercogliano, dove lavorava per un'azienda calzaturiera. La sua passione per i fossili lo spinse in quella cava di calcare diventata discarica. Su una parete dove le ruspe di una ditta prelevavano materiale per costruire una strada, Giovanni vide qualcosa, una macchia nera fra le stratificazioni. Anticipò la ruspa e catturò alcune lastre di pietre che portò a casa. Restarono in una cassa di legno fino al 1992 quando quel materiale venne mostrato a un paleontologo di Milano, Giorgio Teruzzi. Insieme a Cristiano Del Sasso, del museo civico di storia naturale di Milano, nel 1993 scoprirono che quel teropode, poco più lungo di 20 centimetri, era in realtà un cucciolo del tutto speciale, l'unico al mondo ad avere conservato gli organi interni. «Scipionyx samniticus» lo battezzò Dal Sasso che ne fece la paleo-autopsia (mai fatta prima a un dinosauro). Come è ormai noto, «Ciro» (così fu ribattezzato dai giornali) contiene intatte fibre muscolari, l'intestino, il fegato e altre parti molli perfettamente fossilizzate. Si sa dunque cosa mangiava, che vita faceva, di chi fosse parente.

Intanto, il calzolaio Todesco, scopritore di *Ciro*, non solo non ottenne neanche il grazie dell'allora Soprintendenza di Salerno alla quale consegnò il reperto ma si vide arrivare per posta una denuncia. Negli anni successivi ha dovuto sobbarcarsi le spese di un processo a suo carico, a Benevento, che nel 2004 si è risolto con un'assoluzione piena. In Italia infatti vige la legge n.1089 del 1939 che stabilisce la proprietà da parte dello Stato di qualunque reperto archeologico e paleontologico, vietandone dunque la ricerca e la raccolta e sottoponendo la tutela dei fossili alle Soprintendenze archeologiche.

n.d.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Giustizia

Toghe, il business dei corsi aggirate le regole anti-furbi

Le scuole in voga tra i giudici amministrativi nonostante le circolari

Giudici che svolgono corsi a pagamento per aspiranti magistrati, visto che l'accesso al concorso non avviene subito dopo la laurea. Una pratica che va avanti da anni e allunga i tempi di ingresso in magistratura ma sulla quale i riflettori sono stati puntati solo in seguito al caso del giudice Bellomo grazie alle «originali» richieste avanzate alle sue allieve, come l'obbligo del dress-code di gonne e tacchi a spillo. La giungla dei corsi per i giovani che si apprestano a sostenere l'esame per entrare in magistratura ha creato la proliferazione di decine di Srl che si occupano della formazione degli aspiranti magistrati, con un giro d'affari milionario che coinvolge gli stessi giudici.

Uno spaccato della magistratura venuto fuori sui media solo di re-

I limiti
Attività di docenza dichiarata e consentita solo per 50 giorni all'anno

cente, ma nei palazzi romani la situazione nota. Già nel 2015 il Consiglio Superiore della Magistratura vietò ai giudici ordinari di svolgere questo genere di corsi attraverso una propria circolare, una delibera poi ulteriormente integrata lo scorso aprile in maniera stringente e lunga ben 21 pagine. Alcuni dei magistrati ordinari che tenevano i corsi avevano infatti preferito svolgere il concorso per entrare nella giustizia amministrativa, anche per evitare il rigido regolamento del Csm. Poi ci sono stati casi in cui i giudici hanno provato ad aggirare la circolare di Palazzo dei Marescialli, come avrebbe fatto il giudice Nalin implicato nella vicenda dei corsi organizzati da Bellomo e che ora è oggetto di un provvedimento disciplinare da parte del Csm che potrebbe costargli la radiazione.

Ma il vero business è quello messo in piedi dai giudici amministrativi che non rispondono giurisdizionalmente al Csm, bensì al Consiglio di presidenza della Giustizia Amministrativa (CPGA), l'organo di autogoverno per i giudici del Consiglio di Stato e del Tar. Lo scorso luglio anche il CPGA guidato dal presidente Alessandro Pajno ha

La nomina
Nuovo Pg di Cassazione plenum Csm

È stata convocata per il 22 dicembre prossimo la seduta straordinaria del plenum del Csm, presieduta dal capo dello Stato, Sergio Mattarella, con all'ordine del giorno la nomina del primo presidente e del procuratore generale della Cassazione. Il primo presidente Giovanni Canzio e il Pg Pasquale Cioccolo, vanno in pensione per la fine dell'anno. E la Commissione per gli inasprimenti direttivi del Csm a maggioranza ha proposto di nominare Giovanni Mammoni, ora segretario generale della Cassazione, al posto di Canzio, e Riccardo Fuzio, avvocato generale presso la Corte Suprema, al posto di Cioccolo. Candidati di minoranza per i rispettivi inasprimenti sono Domenico Caroano, già capo dell'Ufficio legislativo del ministero della Giustizia e Giovanni Salvi, procuratore generale di Roma.

provato ad arginare il fenomeno attraverso una delibera di due pagine che ha fissato 5 punti cardine. «Il magistrato che intende assumere un incarico di docenza - recita il secondo comma della delibera - dovrà preventivamente attestare, con apposita dichiarazione scritta quali siano gli emolumenti pattuiti a titolo di compensi per l'attività svolta; che non sono previsti ulteriori compensi oltre a quelli pattuiti, nella forma di emolumenti o vantaggi economici comunque denominati, diretti o indiretti, anche per interposta persona».

In pratica dallo scorso luglio anche i giudici amministrativi saranno costretti a comunicare quanto guadagnano svolgendo le proprie lezioni agli aspiranti magistrati. Si tratta di una prima forma di regolamentazione nella giungla di questi corsi di preparazione ai concorsi, ma l'organo di autogoverno della giustizia amministrativa sembra non intente fermarsi. Venerdì scorso,

nel corso dell'ultima riunione, la presidenza del CPGA ha deciso di affidare ad una delle commissioni il caso delle lezioni private. È in atto quindi un'ampia riflessione, ma che non si vuole affrontare sulla scia del clamore mediatico suscitato dal caso Bellomo.

Un altro punto della circolare emanata dall'organo di autogoverno della giustizia amministrativa è dedicato poi al mercato indotto dei corsi privati, quello editoriale. «Il magistrato - è scritto - deve indicare se i partecipanti ai corsi sono vincolati ad adottare manuali e testi di cui lo stesso magistrato sia autore». Le attività imprenditoriali dei giudici erano quindi già tutte conosciute, resterà ora da capire se le regole saranno fatte rispettare in maniera tassativa. A Bellomo, ad esempio, è stato vietato già dallo scorso marzo di tenere lezioni. Per tutti gli altri il regolamento limita l'attività di insegnamento a 50 giorni l'anno.

val. dig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentino Di Giacomo

«Il caso del giudice Bellomo ha scoperchiato sicuramente un vaso di Pandora sulla giungla dei corsi per gli aspiranti magistrati che si apprestano a svolgere il concorso. Purtroppo si è creata una situazione di opacità che la magistratura non può tollerare, ora mi auguro che venga fatto un censimento di quanti sono questi corsi, che profitti generano e in quale maniera vengono svolti». Il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, Eugenio Albamonte, intende andare fino in fondo a quanto sta emergendo nelle ultime ore. Il caso dei giudici, soprattutto quelli della giustizia amministrativa, che «arrotondano» i già lauti compensi che percepiscono dalla Pubblica Amministrazione per mettere in piedi delle vere e proprie attività imprenditoriali che generano profitti milionari. Il tutto avviene spesso a danno degli studenti e delle loro famiglie che per prepararsi al concorso in magistratura sono costretti a sborsare cifre considerevoli. Perché il Csm vieta ai giudici ordinari di tenere lezioni a pagamento, mentre il Consiglio nazionale della Giustizia amministrativa lo consente? Non dovrebbero valere gli stessi principi?

«Da anni il Csm non consente ai giudici di svolgere questi corsi di preparazione all'esame per magistrato. Anche perché già in passato erano stati sollevate ombre visto che gli stessi giudici ordinari sono poi spesso componenti delle commissioni d'esame chiamate a giudicare gli aspiranti magistrati». Nonostante il divieto però il caso Bellomo ha messo in luce anche l'attività di un giudice ordinario che probabilmente collaborava alla gestione dei corsi, il magistrato Nalin.

«Conosco la vicenda dalle informazioni che provengono dai mass media, ma su questo interverrà anche il Csm che ha avviato un procedimento disciplinare nei suoi confronti. Ovviamente si tratta di singoli casi che non possono e devono dare la

«Il sistema è opaco, Orlando intervenga»

Albamonte, leader Anm: concorsi dopo la laurea, formazione pubblica e stretta sui privati



Le serate Bellomo in compagnia di alcune sue allieve dei corsi a una festa il magistrato non disdegnava la serata mondana. In alto Eugenio Albamonte

misura che tutti i magistrati agiscono in questo modo». Resta però il problema di questo enorme mercimonio.

«Per questo chiediamo chiarezza. Se ad un giudice è vietato svolgere questi corsi, mi chiedo ad esempio cosa possa scrivere nella dichiarazione dei redditi».

In un'inchiesta pubblicata ieri

abbiamo scoperto che ci sono diversi giudici ordinari che fanno il concorso per diventare magistrati del Tar o del Consiglio di Stato proprio per svolgere legittimamente questi corsi senza incorrere in sanzioni. «In realtà dubito sia solo per avere il benefit di fare i corsi. I giudici amministrativi hanno stipendi



Bellomo
Si tratta di un caso singolo per questo chiediamo si faccia chiarezza



Le tariffe
Se è vietato tenere lezioni mi chiedo cosa una toga possa dichiarare al Fisco

maggiori, un carico di lavoro inferiore. Ovviamente la possibilità di poter guadagnare anche dai corsi diventa un benefit ulteriore».

Un giovane che si laurea in giurisprudenza perché non può accedere direttamente al concorso? Mentre si prevedono delle modalità di formazione che ritardano considerevolmente l'ingresso nel mondo del lavoro?

«Sono anni che come Associazione nazionale magistrati chiediamo che il concorso diventi di primo livello. Ora è obbligatorio per i giovani che hanno già svolto cinque anni di università di frequentare delle scuole di formazione per altri due anni. Un altro anno se ne va per svolgere il concorso. Questo crea un problema anche a fini pensionistici perché l'ingresso in magistratura avviene oltre i trent'anni d'età, mentre contemporaneamente è stata abbassata la soglia per andare in pensione a 70 anni. Ciò genera carriere troppo corte e quindi problemi anche per i profili pensionistici».

Non solo, ma tutto questo tempo speso nella formazione ha anche dei costi.

«Ai corsi pubblici delle università che hanno comunque dei costi considerevoli, si aggiunge poi quello di questi corsi privati per la formazione all'esame svolti da giudici o ex giudici». Il mercato esiste anche perché c'è una carenza didattica delle università?

«Le scuole universitarie post-laurea non hanno dato buona prova di sé, non si insegna adeguatamente ai ragazzi come affrontare il concorso, la parte dell'insegnamento scritto è lacunoso. Tra l'altro non si tratta di scuole per studenti chiamati ad affrontare esclusivamente il concorso in magistratura, ma per tutte le professioni forensi. Quindi con un approccio molto teorico, astratto, quindi adatto un po' a tutto e un po' a niente. E così che le scuole private come quella di Bellomo hanno mantenuto uno spazio di mercato, anche perché molti di questi corsi hanno un'ottima resa dal punto di vista didattico, i docenti sanno come far affrontare le prove e gli alunni hanno percentuali di superamento del concorso molto alte».

Un giovane che vuole fare il magistrato deve pagarsi l'università, il corso post-laurea pubblico, poi si aggiunge la preparazione all'esame che praticamente è garantita ad un buon livello solo dalle scuole private messe su dai magistrati. «Il vero rischio è che la selezione in magistratura avvenga per censo. Chiediamo al ministro Orlando di intervenire in fretta: in primis consentendo l'accesso ai concorsi subito dopo la laurea, poi di intervenire sulla formazione pubblica o, laddove sia privata, di censire questi istituti e regolarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento/1**«Stregati da Sophia», Dacia e le tre donne**

Si parla di donne oggi all'hotel President di Benevento. Di Gesuina, Maria e Lori, le protagoniste di «Tre donne. Una storia d'amore e disamore», il libro che Dacia Maraini presenterà alle 16.30, su invito dell'associazione culturale-filosofica «Stregati da Sophia». Donne - nonna Gesuina, mamma Maria e l'adolescente Lori - forzate dalle circostanze a convivere in una casa stregata dall'assenza prolungata di un uomo. Donne molto diverse tra loro, il cui fragile equilibrio si incrina quando un uomo irrompe nelle loro vite: ristabilirne uno nuovo si-



gnificherà abbandonarsi alla forma più pura di passione, quella per la libertà. L'evento, che porta in città una scrittrice amatissima, sarà introdotto da Carmela D'Aronzo, presidente di «Stregati da Sophia» e coordinato da Eugenio Murrari, critico letterario e teatrale. A seguire una performance musicale a cura del Conservatorio «Sala», con Rossella Vendemia al piano e il soprano Linda Petriccione, e il brindisi natalizio a cura dell'istituto alberghiero «Le Streghe» e dell'azienda «Bella Molisana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania Digital innovation hub scatta la sinergia tra la Federico II e le associazioni di Industriali

Nando Santonastaso

Dice Ambrogio Prezioso, presidente dell'Unione Industriali di Napoli, che le imprese che rifiutano di investire in innovazione e sviluppo digitale hanno poche possibilità di sopravvivere alle nuove sfide imposte dalla tecnologia. E che è sbagliato pensare a prospettive come quella di Industria 4.0 in termini negativi per l'occupazione. E sulla base di questi presupposti che è nato "Campania Digital Innovation Hub", costituito dalle cinque associazioni territoriali di Confindustria e da Ance Campania che punta a colmare il divario tra le esigenze di digitalizzazione delle imprese e le soluzioni tecnologiche attuabili. Il tutto con il supporto scientifico della Federico II, uno dei due poli di eccellenza individuati al Sud dal ministro Calenda nell'ambito di Industria 4.0. Domani il Campania DIH, di cui Prezioso è presidente, farà il suo debutto con un workshop a Palazzo Partanna su "Cloud e banda larga per l'Industria 4.0" al quale interverranno con Prezioso, il rettore Manfredi, il direttore dell'Area politiche Industriali di Confindustria Andrea Bianchi, i docenti universitari Piero Salatino, presidente della Scuola politecnica della Federico II, Leopoldo Angrisani, direttore del Cisma, e Antonio Pescapè, direttore dell'Academy Digma. Ma ci saranno anche in funzione quasi di testimonial i manager di quattro grandi gruppi industriali, presenti in Campania, che sull'innovazione hanno scommesso con successo, da Tim a Jabbi, da Cisco a Hitachi. Spetterà a loro illustrare perché la sfida non è impossibile anche per le pmi, come spiega l'ad di Hitachi, Maurizio Manfellotto.

Qual è il livello di innovazione tecnologica che Hitachi ha portato a Napoli investendo sull'unità produttiva locale?

«A Napoli come negli stabilimenti di Pistoia e Reggio Calabria, dal 2015, abbiamo programmato ed attivato una serie di iniziative di innovazione dei processi industriali e delle

piattaforme prodotte in linea con la strategia industriale dell'azienda. Moderne reti di dati connetteranno tutti i siti produttivi italiani con i siti giapponesi, inglesi e americani e i partner esterni. Stiamo digitalizzando le attività di magazzino e investendo sull'asservimento delle linee. I robot di saldatura installati assicurano ripetibilità nelle attività di saldatura e stimolano un



le interviste del Mattino

«Il futuro di tutte le imprese nella sfida dell'innovazione»

Manfellotto: «Industria 4.0 chiave dello sviluppo del Mezzogiorno»



Incremento del livello di competenze di manufacturing per suggerire nuove e più sfidanti soluzioni progettuali. A Napoli, in particolare, le prove funzionali dei sistemi di propulsione e di controllo dei treni sono eseguite automaticamente e possono fornire dati rilevanti per analisi qualitative e predittive. Oggi siamo in grado di monitorare tutti i parametri vitali di un treno anche quando è uscito dalle nostre fabbriche ed è quindi sul binario per il servizio passeggeri: essere digitali in tutta la filiera produttiva, dalla progettazione al service post



L'innovazione
A sinistra Maurizio Manfellotto. Nelle foto la robotizzazione nell'industria e lo stabilimento Hitachi



gli investimenti e la digitalizzazione siano affiancati dalla sinergia con tutti i principali stakeholder, a partire proprio dalle amministrazioni e dai centri di ricerca».

Non c'è il rischio che restino al palo le pmi?

«L'innovazione tecnologica rappresenta un'opportunità per le imprese e non un rischio. Essa, tuttavia, si impone come "peso di misura" relativamente alla capacità o meno di adeguarsi, rapidamente, a standard di qualità, affidabilità e competitività richiesti dal mercato che diventa sempre più ampio anche per le pmi. Gli incentivi allo sviluppo industriale messi in campo dal Mise su tutto il territorio italiano e, in particolare, nelle Regioni Convergenza, sono un ottimo strumento per supportare tutte le aziende ad investire secondo le direttrici di Industria 4.0».

Lei pensa che dal raccordo con l'università arriveranno veri benefici per chi innova?

«Nella nostra esperienza perseguire livelli di competitività dei prodotti sempre più elevati ha comportato, negli ultimi anni, un incremento delle collaborazioni con le

Università e con gli enti di ricerca. Lo scambio reciproco di competenze e di stimoli verso nuovi argomenti di ricerca è strategico per lo sviluppo dell'intero

Paese. La collaborazione tra aziende e università può avvicinare sempre di più la formazione dei laureati ai fabbisogni espressi dalle imprese. Questo aspetto è rilevante se si considera la velocità con cui potranno modificarsi le competenze necessarie in futuro nel mondo del lavoro, al Sud come nel resto del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

LE TOGHE DAI CENTO INCARICHI
E LA FORMAZIONE FAI-DA-TE

Giovanni Fiandaca

La eclatante vicenda del consigliere di Stato Francesco Bellomo sollecita un'attenzione pubblica che va ben al di là degli aspetti abnormi e piccanti che la connotano. Come è già stato fatto su questo giornale, il caso induce a puntare i riflettori su una questione importante di ordine generale che riguarda il tipo e i percorsi di formazione dei giovani aspiranti magistrati in vista dell'entrata in magistratura. Com'è noto, un giovane laureato in giurisprudenza per diventare

magistrato deve vincere un concorso pubblico fatto di prove scritte ed esami orali in materie giuridiche. Trattandosi di un concorso alquanto impegnativo, occorre uno studio lungo e intenso che i giovani aspiranti in larga maggioranza non affrontano da soli, ma iscrivendosi a corsi di preparazione. Questa didattica preparatoria è stata per decenni gestita da scuole private di docenti, impersonati prevalentemente da magistrati col pallino dell'insegnamento (e vogliosi di integrare lo stipendio con entrate aggiuntive). > Segue a pag. 59

Segue dalla prima

Le toghe dai cento incarichi e la formazione fai-da-te

Giovanni Fiandaca

Lo schema organizzativo è stato tradizionalmente libero e informale, i corsi in passato erano non di rado tenuti presso case di abitazione e comunque in forme occulte o poco trasparenti, e il compenso veniva percepito in nero. In questo anarchico mercato "fai da te", le scuole considerate migliori erano ovviamente quelle che fornivano il maggior numero di vincitori ai ricorrenti concorsi; da qui, anche, una loro tendenziale riduzione a meri "concorsi-fici": poca, o nessuna attenzione per una formazione culturale di più ampio respiro.

Questo regime privatistico si è tentato di superarlo o ridimensionarlo con alcune novità successivamente intervenute; ma, come cerchiamo qui di spiegare, la situazione è forse peggiorata.

La prima innovazione è consistita nella riforma che, dall'inizio del duemila, ha istituito le scuole per le professioni legali all'interno delle università pubbliche, con conseguente nascita di corsi di formazione universitaria per aspiranti magistrati. Ma, come l'esperienza sinora fatta purtroppo dimostra, questi corsi universitari risultano nel complesso assai deludenti: i docenti universitari o sono di solito privi dell'habitus mentale adatto, o hanno poco interesse e tempo per dedicarsi con convinzione a questo tipo di formazione. Non a caso, si è finito infine col prevedere quali presupposti alternativi per accedere al concorso di magistrato, in luogo della frequenza di una scuola universitaria di specializzazione, il conseguimento dell'abilitazione di avvocato o un periodo di tiro-

cinio presso i tribunali. Senonché, com'è facile intuire, questa più articolata possibilità di scelta non ha per nulla fatto venir meno l'utilità delle scuole private; anzi, ne ha paradossalmente confermato l'indispensabilità: il giovane aspirante infatti, continuando ad avere difficoltà a prepararsi da solo, mantiene un concreto interesse a frequentarle per rimpiazzare, o anche per integrare le insufficienti docenti scuole universitarie o l'insufficiente tirocinio pratico. Inoltre, per effetto dell'evoluzione dei tempi, della crescita del numero degli aspiranti magistrati e dello sviluppo tecnologico, le scuole private sono andate modernizzandosi e hanno assunto forme più strutturate (ma non per questo più trasparenti), finendo col trasformarsi in vere e proprie imprese affaristiche che generano ingenti guadagni (come ben evidenziato nel servizio giornalistico di ieri dedicato all'argomento).

Un'altra importante novità è, poi, conseguita al divieto che nel 2011 il Csm ha imposto ai magistrati ordinari di gestire o insegnare in scuole private di formazione. Questo divieto, giustificato da esigenze di moralizzazione e dalla preoccupazione di non distogliere i magistrati civili e penali dal normale lavoro giudiziario, ha avuto come effetto che le scuole private sono per lo più finite nelle mani dei giudici amministrativi e dei consiglieri di Stato, per i quali a tutt'oggi non vige un analogo divieto rigido di insegnamento. Solo che a questo cambio di gestione non ha affatto corrisposto un salto qualitativo. Intanto, si può rilevare che i giudici amministrativi non posseggono titoli privilegiati di legittimazione, sotto il profilo culturale e tecnico, per occupare il campo della formazione dei magistrati

ordinari. In secondo luogo, specie i consiglieri di Stato sono abitualmente impegnati su più fronti, per cui danno l'impressione di soggetti tutto-fare e onnipresenti, piuttosto che di docenti scrupolosamente dediti ad attività di insegnamento: oltre a fare i giudici (o in luogo di farlo), svolgono funzioni al servizio del potere politico-istituzionale (come capi di gabinetto, direttori di uffici ministeriali ecc.), trovano il tempo di redigere o di presiedere alla redazione di testi manualistici, danno vita a riviste giuridiche e collane editoriali per i concorsi ecc. Non è un po' troppo? V'è da chiedersi se questo variegato superattivismo, non certo disinteressato in termini sia economici che di potere personale, non produca alla fine effetti - anche preintenzionalmente - diseducativi nei giovani e inesperti corsisti, i quali potrebbero anche ricevere la fuorviante impressione che la carriera di magistrato apra potenzialmente le porte a una sorta di onnipotenza (da questo punto di vista, il malsano "superomismo" che traspare dal modello-Bellomo non potrebbe essere interpretato come una versione patologicamente estremistica di una vocazione professionale alla superpotenza?). In ogni caso, l'aspetto davvero negativo deriva dal fatto che le scuole private oggi più accreditate non hanno perduto la natura di concorsi-fici, ma lo sono diventate in maniera più aggiornata e sofisticata. Quel che ancora una volta infatti manca è la cosa che dovrebbe apparire più rilevante, cioè la preoccupazione per una formazione culturale e deontologica dagli orizzonti ampi, che additi ai discendenti - al di là delle tecniche e dei trucchi per superare le prove scritte al concorso - principi e valori di riferimento,

modelli di giudice e doveri di comportamento (giudiziario ed extragiudiziario) all'altezza delle sfide del nostro tempo.

Se si condivide l'esigenza di includere sin dall'inizio nell'attività formativa i profili sostanziali inerenti alla cultura giudiziaria di sfondo e di fondo, un vero rimedio alla situazione attuale non può limitarsi - come qualcuno comincia a proporre sull'onda del caso Bellomo - alla eventuale introduzione di una legge-quadro per disciplinare il funzionamento dei corsi privati, o a qualche forma di intervento (per l'ennesima volta) supplente di un Csm tardivamente pentito di avere per troppo tempo rimosso un problema che avrebbe dovuto essere affrontato in tempo. Forse, sarebbe meglio che niente. Ma, se fossimo in grado nel nostro paese di realizzare profonde riforme, la soluzione dovrebbe essere ben più radicale. Cioè dovremmo abolire il concorso come concepito sinora, nulla garantendo esso sulla qualità dei futuri magistrati; e, al suo posto, andrebbe previsto un percorso all'incirca secondo un ritoccato modello francese: pensiamo a un iter di formazione graduale in più fasi gestito da una scuola pubblica della magistratura (beninteso, non monopolizzata dai magistrati, ma co-gestita da esperti esterni e da avvocati), articolata in più prove concorsuali (iniziali, intermedie e finali) e imperniata su di una integrazione tra approfondimento teorico, addestramento pratico e promozione di adeguate culture di ruolo. Una riforma troppo ambiziosa rispetto alle modeste capacità riformistiche del nostro attuale ceto politico?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli allievi della V C al S. Vittorino per gli eventi promossi dalla Questura

Sensibilizzazione contro le violenze, adesione del 'Guacci'



Hanno partecipato con entusiasmo all'iniziativa promossa dalla Questura di Benevento, "Unire le forze", ed in particolare all'evento al San Vittorino prima con la rappresentazione dello spettacolo per sensibilizzare contro le violenze di genere con le detenute del carcere di Capodimonte come attrici e poi al dibattito con la giornalista Tiziana Ferrario, gli studenti della V C del Liceo Economico Sociale "Guacci". Ad accompagnarli la docente Antonella Fusco che con i suoi allievi ha avuto modo di esprimere il proprio apprezzamento per l'iniziativa della due giorni promossa da Questura, Unisannio e Regione Campania, al questore Giuseppe Bellasai (le foto sono degli allievi della V C).



Il borsino delle assunzioni premia accanto ai profili tradizionali le figure «high skill»

I nuovi lavori del 2018 da tecnologie e servizi

Ict, big data e industria 4.0 - Con gli sgravi 424mila posti

Intelligenza artificiale e nuovi media. Industria 4.0 e protezione dei dati. La sfida per i giovani nell'anno alle porte si gioca sul terreno della rivoluzione digitale. Nel borsino delle assunzioni segnalate dalle imprese, accanto alla richiesta di profili tradizionali, in gran parte nel settore dei servizi, prende quota la domanda di figure specializzate sul versante Ict, anche se restano le difficoltà a trovare profili con competenze adeguate, soprattutto tra informatici e ingegneri. Dagli sgravi contributivi previsti dalla manovra sono attesi 424mila posti di lavoro stabili per gli under 35.

Francesca Barbieri > pagina 3

Le novità del 2018

OCCUPAZIONE

Le stime delle agenzie

Pronti già 12mila contratti dalla meccanica all'automotive, dall'e-commerce al lusso

I settori tradizionali

Ristorazione, sanità e retail fanno crescere la richiesta di cuochi, infermieri e commess

La svolta hi-tech cambia il mercato del lavoro

Domanda sostenuta grazie a sgravi contributivi e Industria 4.0 ma resta il nodo delle competenze

PAGINA A CURA DI

Francesca Barbieri

I più richiesti? Impiegati, commessi, chef e camerieri. Gli emergenti? Esperti di blockchain e di privacy, specialisti di intelligenza artificiale e di media digitali. Gli introvabili? Tecnici informatici, fisici, chimici e ingegneri.

È questa la fotografia del mercato del lavoro ai blocchi di partenza nel 2018: tra gli intermediari (agenzie private e siti specializzati nel recruiting online) c'è attesa sulle opportunità che potrebbero aprirsi nel variegato mondo dell'information technology, grazie anche al piano Industria 4.0, e con una spinta significativa dal bonus previsto dal disegno di legge di Bilancio (ora all'esame della Camera) riconosciuto a chi assume giovani a tempo indeterminato.

Più di 400mila posti stabili

Solo per l'anno prossimo l'incentivo - che si traduce nel dimezzamento dei contributi previdenziali del datore di lavoro, per un triennio, e con il tetto annuo di 3mila euro - riguarderà le assunzioni in pianta stabile di under 35, mentre dal 2019 il limite

scenderà a 30 anni. Un'agevolazione che secondo il governo potrebbe creare 423.800 posti stabili nel 2018.

In generale, in base alle previsioni del sistema informativo Excelsior di Unioncamere - Anpal, le imprese hanno programmato un milione di contratti (dal tempo indeterminato alle formule atipiche) tra dicembre e febbraio, con una prevalenza di new entry nei servizi (70%) rispetto all'industria (30 per cento).

In valore assoluto le professioni più richieste restano quelle tradizionali: dai cuochi ai commessi di negozio, passando per impiegati, infermieri e tecnici di laboratorio. Ma nei prossimi tre anni a crescere di più sarà la domanda di figure professionali high skill (+29% rispetto al +21% di quelle low skill e del +16% dei profili intermedi). «Alta specializzazione e competenze tecniche spiegano dall'agenzia Manpower - sono le qualità più apprezzate dalle aziende, con alcune professioni che si accingono a guidare i trend occupazionali, come software developer e ingegneri della logistica».

Se consideriamo poi solo gli annunci pubblicati online, dal portale

Monster.it (che veicola 15mila inserzioni ogni mese) si prevede nel 2018 una crescita annua del 15%, con big data, sicurezza e It a registrare un +20%. E dalle agenzie per il lavoro arriva la segnalazione di oltre 12mila posizioni (in prevalenza a tempo determinato) da coprire nei primi mesi dell'anno, con una crescita di offerte di lavoro per Ict, e-commerce, agroalimentare, lusso, metalmeccanica, automazione industriale e componentistica.

Chi sale e chi scende

Nel borsino dei profili in crescita spicca il data protection officer, il responsabile della protezione dei dati, una figura nuova prevista dal regolamento europeo sulla privacy che diventerà operativa in tutti i Paesi Ue dal 25 maggio 2018, all'interno di aziende private e Pa, con 40mila opportunità di lavoro in Italia per profili che abbinano competenze giuridiche e informatiche. Opportunità anche per project manager Industria 4.0, al quale sarà affidato il compito di introdurre nuove tecnologie innovative concentrandosi sui processi di manufacturing e supply chain. Una figura «che deve

avere esperienza - dicono dall'agenzia Page Group -, su algoritmi predittivi e analisi dei big data». A perdere quota saranno invece addetti alla ricerca di mercato, agenti di viaggio, e tutti quei profili generici senza una qualifica definita, a riprova del fatto che è ancora marcato il "mismatch" tra domanda e offerta di lavoro, soprattutto quando le richieste riguardano i giovani (stando ai dati di Excelsior). Le aziende, ad esempio, cercano specialisti in fisica e chimica, informatici, ingegneri al di sotto dei 30 anni ma in molti casi non trovano figure con le competenze adeguate (si veda l'infografica a lato).

«Sono ancora troppi i ragazzi italiani - ricorda l'Ocse nel report Getting skills right pubblicato venerdì scorso - che si formano su tecnologie ormai obsolete e per questo non sono candidati appetibili sul mercato del lavoro».

I giovani, insomma, restano in una situazione critica. Il tasso di disoccupazione per i 15-34enni è al 21,4%, ancora tra i più alti nell'Eurozona, seppur in calo rispetto al picco del 2014 (24,9%). «La scarsa occupazione giovanile - ha evidenziato

Il barometro dei profili professionali

I PIÙ RICHIESTI

Cuochi e camerieri. Commessi e impiegati. Infermieri e tecnici di laboratorio e della salute. Sono queste le "professioni" più gettonate negli annunci di lavoro pubblicati dalle aziende (a lato le previsioni di assunzione nel 2018 in unità). Secondo il sistema informativo Excelsior di UnioCamere nei prossimi anni è attesa una crescita del 29% del fabbisogno di figure professionali high skill, del 21% per quelle low skill e del 16% per le figure di livello intermedio

ADDETTI ALLE VENDITE



38.800

CHEF E ADDETTI RISTORAZIONE



46.650

IMPIEGATI



67.400

INFERMIERI



29.800

TECNICI DI LABORATORIO



28.800

AUTISTI



14.600

GLI EMERGENTI

Sono la sicurezza dei dati, la tutela della privacy aziendale e l'intelligenza artificiale i principali ambiti che creano opportunità di lavoro per nuove figure professionali. Le indicazioni per il 2018 emergono dalle agenzie per il lavoro Articolo1, Gi Group, Manpower, Openjobmetis, Orienta, Michael Page, Page Personnel, Randstad, Umara e dal sito di recruiting online Monster.it.

DATA LABELING SPECIALIST



Raccoglie dati grezzi, li ripulisce e organizza per renderli accessibili alle macchine

PROGRAMMATIC MANAGER



Esperto delle dinamiche tra domanda e offerta pubblicitaria sui media digitali

PROJECT MANAGER INDUSTRIA 4.0



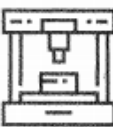
Migliora la connettività delle macchine per introdurre tecnologie innovative

DATA PROTECTION OFFICER



Esperto di privacy con competenze It. Figura obbligatoria con il nuovo regolamento Ue

DESIGNER DI STAMPE 3D



Artigiano 3.0 con competenze di disegno meccanico e di software di progettazione 3D

ESPERTO DI BLOCKCHAIN



Informatico che crea applicazioni con le tecnologie usate per sviluppare il Bitcoin

GLI INTROVABILI

Tra i giovani fino a 29 anni resta forte il mismatch tra domanda e offerta di lavoro (a lato la percentuale di posizioni introvabili sul totale). Il record si registra tra le aziende che cercano specialisti in scienze informatiche, fisiche e chimiche: su 1.540 posizioni aperte a dicembre, il 65% è difficile da rintracciare sul mercato. Introvabili in un caso su due, sempre tra i giovani, gli operai metalmeccanici e i tecnici in campo informatico, ingegneristico e della produzione

SPECIALISTA IN FISICA E CHIMICA



65%

TECNICO INFORMATICO



48%

OPERAIO METALMECCANICO



48%

INGEGNERE



43%

OPERAIO EDILE



38%

ASSISTENTE SOCIALE



33%

Le previsioni sulle assunzioni

LE ENTRATE

Lavoratori previsti in entrata nel periodo dicembre 2017-febbraio 2018

1.018.080

LE PREVISIONI SUGLI ANNUNCI ONLINE

Nuovi annunci pubblicati 2018 **+15%**

Settore big data, sicurezza, IT **+20%**

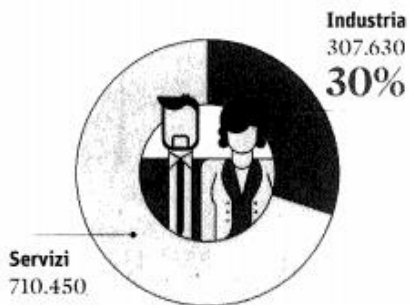
Settore consulenza **+15%**

Settore vendite **+10%**

Fonti: Monster.it; elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Unioncamere-Anpal, Sistema Informativo Excelsior

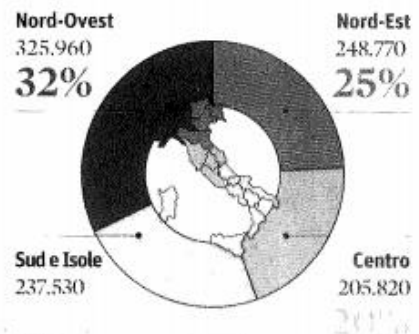
I SETTORI

Lavoratori previsti in entrata dalle imprese per settore di attività nel periodo dicembre 2017-febbraio 2018



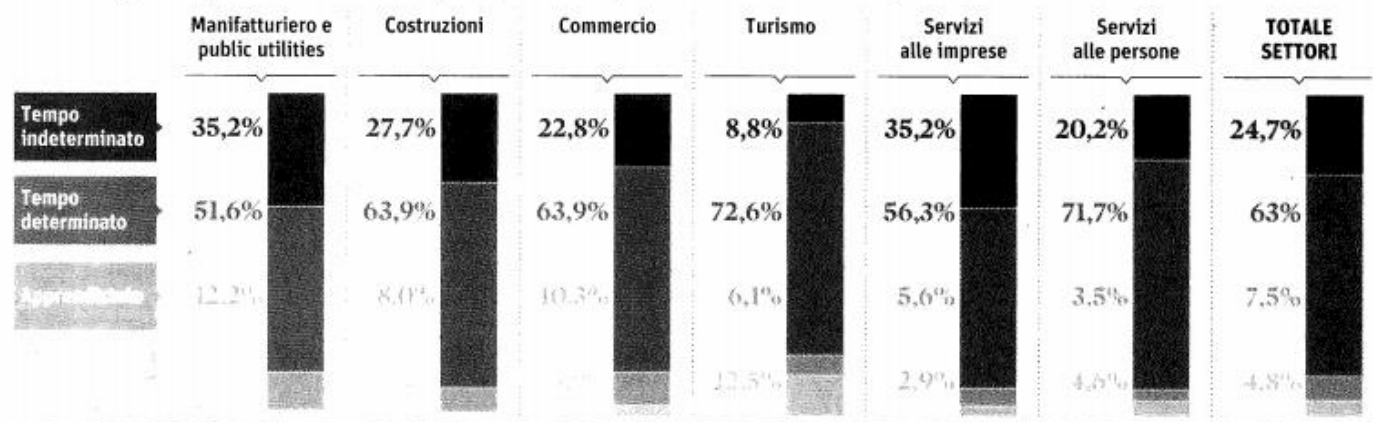
LA RIPARTIZIONE TERRITORIALE

Lavoratori previsti in entrata dalle imprese per area geografica nel periodo dicembre 2017-febbraio 2018



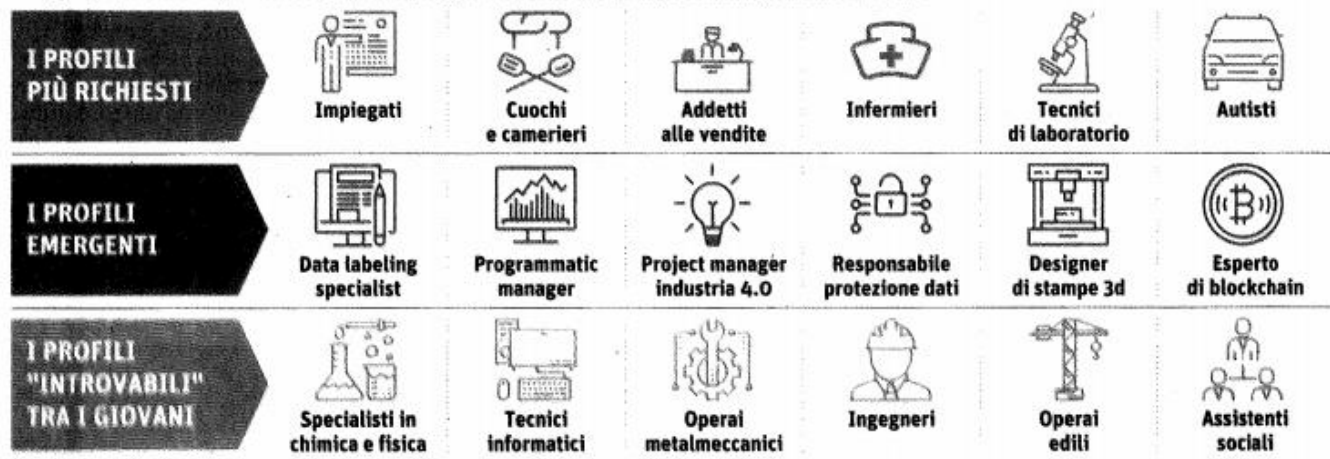
I CONTRATTI

Lavoratori dipendenti previsti in entrata dalle imprese per settore e tipo di contratto a dicembre 2017



Ad alto gradimento

Le figure professionali più richieste, quelle emergenti e quelle che le imprese fanno più fatica a trovare



Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati Unioncamere e agenzie per il lavoro

Il passepartout digitale apre tutte le porte della Pa

di **Antonello Cherchi** e **Benedetto Santacroce**

Un nuovo passepartout verso l'e-government: dal prossimo 1° gennaio la Pa dovrà garantire ai cittadini dotati di Spid l'accesso ai propri servizi. Quella di aprirsi al Pin unico del sistema pubblico di identità digitale

era, per ora, solo una facoltà, scelta al momento da quasi 3.800 amministrazioni. Tra qualche giorno diventerà un obbligo. È una delle novità contenute nel decreto che modifica il Cad (codice dell'amministrazione digitale) e

che accelera anche sul domicilio digitale: la nostra cassetta postale verrà sostituita da una Pec dove le pubbliche amministrazioni invieranno documenti, atti e comunicazioni. Con buona pace della carta.

► pagina 6

Le novità del 2018

I PROGRESSI DELL'E-GOVERNMENT

Il nuovo Codice aggiorna i tempi

L'obiettivo finale è quello di dematerializzare tutti i rapporti con le amministrazioni

Il domicilio virtuale

Subito operativo per professionisti e imprese e tra un anno per le persone fisiche

Scatta il diritto di identità digitale

Da gennaio Pa obbligata a garantire l'utilizzo dei servizi attraverso Spid

Antonello Cherchi

«La cittadinanza del futuro è quella digitale. Si muove verso questo orizzonte il decreto legislativo approvato definitivamente dal Consiglio dei ministri lunedì scorso, di attuazione della riforma Madia della Pa. Il provvedimento rimette mano, per l'ennesima volta, al codice dell'amministrazione digitale (Cad) con l'obiettivo, soprattutto, di permettere ai cittadini di interloquire online con la pubblica amministrazione. Ecco perché il nuovo decreto ruota intorno ai concetti di domicilio e di identità digitale, prevedendo il diritto di ognuno, a partire dal prossimo primo gennaio, di accedere ai servizi della pubblica amministrazione attraverso lo Spid (sistema pubblico di identità digitale).

Si tratta di un rovesciamento di prospettiva. Lo Spid esiste da marzo dell'anno scorso e al momento ne sono in possesso oltre 2 milioni di persone, che possono accedere ai 3.780 servizi messi a disposizione dai soggetti pubblici. Il nuovo

Cad trasforma quella che ora è un'opportunità per i cittadini in un obbligo per la Pa, che deve garantire l'accesso ai servizi attraverso l'identità digitale.

Meno pressanti, invece, i tempi per il domicilio digitale. Ancora non c'è una scadenza entro la quale tutti dovranno avere la "residenza" virtuale, che altro non è se non una posta elettronica certificata (Pec) o un altro servizio elettronico di recapito certificato qualificato. Sarà un decreto a stabilire il momento dello switch off, a partire dal quale tutte le comunicazioni tra gli uffici pubblici e i cittadini dovranno avvenire online.

Questo non significa che, nel frattempo, il domicilio digitale resterà al palo. Tutt'altro: chi vuole potrà iniziare a utilizzarlo. Anzi, per i professionisti iscritti agli Albi, che già devono disporre per legge di una Pec, e per i soggetti iscritti al registro delle imprese, la casella di posta elettronica di cui sono in possesso diventerà automaticamente (a meno che gli interessati non decidano di dotarsi di

un'altra Pec da eleggere a "residenza" virtuale) domicilio digitale, da iscriverne nell'Indice nazionale dei domicilia digitali delle imprese e dei professionisti, che già esiste ed è gestito da Infocamere. Proprio l'inserimento nell'Indice "trasforma" la Pec in domicilio digitale, perché le pubbliche amministrazioni faranno riferimento a quell'elenco quando dovranno spedire atti e documenti ai cittadini iscritti. Infatti, chi sta nell'Indice nazionale riceverà tutte le comunicazioni da parte della Pa (per esempio, la notifica di una multa) solo in forma digitale. Un ulteriore passo verso l'addio alla carta, che permetterà già alle sole amministrazioni locali di risparmiare 250 milioni l'anno di spese postali.

Se si guarda al numero di Pec finora rilasciate - sono oltre 8,5 milioni - si può ipotizzare che una gran parte potrà diventare domicilio digitale. Questo varrà anche per le persone fisiche che già possiedono una posta certificata: quest'ultima potrà diventare do-

milio digitale con l'inserimento nell'Indice nazionale delle persone fisiche e degli altri enti di diritto privato, che l'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) dovrà realizzare entro un anno.

Tutti gli Indici nazionali migreranno poi nell'Anagrafe della popolazione residente (Anpr). Nelle previsioni originarie avrebbe dovuto essere proprio l'Anpr il "contenitore" dei domicilia digitali, ma con il recente decreto si è dovuto cambiare rotta perché l'Anagrafe nazionale è ancora in fase di sperimentazione: vi risultano finora inseriti solo 30 comuni, per un totale di 614 mila abitanti.

La Pa deve, inoltre, garantire ai cittadini servizi online semplici e integrati permettendo di accedervi pure attraverso smartphone e tablet. Deve, poi, assicurare la connettività a Internet negli uffici e luoghi pubblici, anche mettendo a disposizione dei cittadini la quota di banda larghezza non utilizzata dalla Pa, da agganciare facendosi riconoscere attraverso Spid o la carta d'identità elettronica oppure la carta nazionale dei servizi.

Domicilio digitale

● Ora noi riceviamo le comunicazioni da parte della Pa - la notifica di una multa, le cartelle dei tributi, la comunicazione della scuola di nostro figlio - nella cassetta delle lettere o, se dobbiamo firmare una ricevuta, direttamente a casa. Tutto questo avverrà online: la "cassetta delle lettere" sarà una casella di posta elettronica certificata o un altro servizio elettronico di recapito certificato qualificato, sistemi che garantiscono l'invio e il ricevimento della mail spedita dalla Pa. Questo è il domicilio digitale, che per essere tale deve essere iscritto in uno degli Indici nazionali dei domicilia digitali. A quel punto, tutte le comunicazioni con la Pa avverranno online.



LE TAPPE

2005

Arriva il Cad

Il codice dell'amministrazione digitale vede la luce nel 2005 con il decreto legislativo 82. L'obiettivo è la progressiva attuazione dell'e-government, ossia di una Pa senza carta, che dialoga con cittadini e imprese attraverso le tecnologie.

2010

Le prime modifiche

La tecnologia è più veloce delle norme: parte di quelle scritte nel 2005 diventano presto vecchie. Anche per questo la digitalizzazione segna il passo. Il primo intervento di restyling arriva con il Dlgs 235 del 2010, di attuazione della delega contenuta nella legge 69/2009.

2015

La riforma Madia

La legge 124 del 2015 - la riforma Madia della pubblica amministrazione - contiene un'ampia delega che prevede anche interventi sul Cad, in modo da dare applicazione alla carta della "cittadinanza digitale", che la delega stessa declina.

2016-2017

L'attuazione

La delega della legge 124 sul Cad viene attuata con il Dlgs 179/2016. Il decreto prevede che entro un anno dalla sua entrata in vigore si possa intervenire per correggere eventuali problemi: è quanto fatto con il decreto legislativo approvato lunedì scorso dal Consiglio dei ministri.